

Un ritorno al teatro barocco

intervista a Luca Ronconi di Franco Manfredi

Luca Ronconi prosegue a Firenze con *Il ritorno di Ulisse in patria* il ciclo monteverdiano, iniziato trionfalmente l'anno scorso con *Orfeo* e celebrativo del Quarto Centenario del Melodramma. Per Ronconi si rinnova con Firenze ed il suo Festival un appuntamento quasi trentennale e costellato di successi: dall'*Orfeo e Euridice* gluckiano del '76 al già citato *Orfeo* di Monteverdi ('98), attraverso titoli di grande rilievo quali *Nabucco* e *Trovatore* di Verdi, *Norma* di Bellini, il *Ring wagneriano*, *Les contes d'Hoffmann* di Offenbach, *Faust* di Gounod, *The Fairy Queen* di Purcell, *Sturm und Drang* di Klinger e *Fierrabras* di Schubert (Premio Abbiati '95 quale miglior spettacolo dell'anno), in collaborazione con direttori della fama di Riccardo Muti, Zubin Mehta, Semyon Bychkov, René Jacobs. Gli abbiamo rivolto alcune domande su questa sua ultima avventura artistica.

Il ritorno di Ulisse in patria è il suo secondo appuntamento fiorentino con Monteverdi. Dopo l'*'alborale'* *Orfeo*, quest'opera, certo meno famosa e rappresentata, presenta una drammaturgia più elaborata...

Sì, è una drammaturgia apparentemente più elaborata, perché in realtà segue alcuni episodi dell'*Odissea* in maniera abbastanza pedissequa e presenta anche qualche pesantezza.

Nell'Orfeo vi erano come idee portanti sia il ribaltamento della visione frontale della scena, a ricreare le condizioni stesse della prima rappresentazione - l'opera, infatti, andò in scena la prima volta in un salone e non in un teatro -, sia la volontà di sottolineare l'aura appunto 'alborale' dell'inizio dell'avventura melodrammatica. Ma il ritorno di

Ulisse è opera già destinata ad un teatro: qual è, dunque, in questo caso, l'idea guida?

Il ritorno di Ulisse rispetto ad *Orfeo* è un'opera che oggi diremmo più accademica e maggiormente inserita nei canoni del melodramma che verrà, anche nel senso di anticiparne certi vezzi e vizi. Dunque l'azione si svolge tutta in palcoscenico e rimanda assai più che l'*Orfeo* a dei moduli teatrali barocchi. L'idea, molto leggera, e che pertanto è forse utile esplicitare, è che questo viaggio di Ulisse sia un viaggio verso un teatro barocco, che è la sua patria, da cui egli si è allontanato in cerca di qualcosa di migliore, senza trovarlo. E il viaggio è come un ritorno indietro nel tempo: infatti, all'inizio si vedranno i Feaci vestiti quasi in maniera fantascientifica e poi, in un viaggio appunto a ritroso, si giungerà a ritrovare la ricostituzione di un mondo barocco. Analogamente, la scena, inizialmente fatta di elementi scomposti di un teatro, andrà anch'essa a ricomporre un sorta di Teatro Farnese di Parma. Tutto insomma si ricompone attorno ad Ulisse, man mano che egli si riavvicina alla patria e alla casa. Quindi una sorta di viaggio di recupero di memorie di rappresentazioni barocche. Ma, ripeto, si tratta di segni estremamente leggeri, anche per evitare ogni pedanteria.

Dunque, l'Odissea, il poema ispiratore ed il suo mondo, rimangono sullo sfondo...

Anche in questo caso, si tratta di segni estremamente leggeri... Ad esempio, certe apparizioni, come quella di Atena, hanno connotazioni neoclassiche: dunque un recupero omerico filtrato attraverso il mondo neoclassico, mentre le scene dei pastori rimandano ad un clima arcadico, sempre, anche storicamente, nell'ottica del viaggio a ritroso. Infine, Itaca diventa, come abbiamo detto, quasi il Teatro Farnese. Così le prime scene saranno costituite di rovine e i personaggi avranno vestiti barocchi, ma come disfatti, laceri, mentre parallelamente al ritorno di Ulisse anche gli abiti divengono più reali, più storici, più dignitosi. Tutto nel segno della ricomposizione...

Come giudica il libretto di quest'opera?

Quello dell'*Orfeo* e quello della *Incoronazione di Poppea* sono veri gioielli: questo ha una sintassi estremamente contorta e talvolta pesante... Rispetto alla stringatezza di *Orfeo*, qui tutto è più diluito, e si ha l'impressione che il libretto tenda più a ricreare il piacere di riconoscere quello che già si sa che non a sorprendere presentando la materia omerica sotto un angolo di visuale diverso. E inoltre vi sono dei luoghi tipici del teatro barocco, ad esempio la nave dei Feaci che si trasforma



Il ritorno di Ulisse in patria, bozzetto di Margherita Palli

in scoglio, che non hanno una necessità assoluta. E pertanto è un effetto che non realizzeremo, perché se all'epoca rappresentava una sorpresa, oggi ha solo una valenza nostalgica... Per non parlare delle scene degli dei, decisamente accademiche.

Veniamo alle parti più "comiche" che vi sono nel Ritorno di Ulisse...

Diciamo meglio, che vi dovrebbero essere... Perché comico è ciò che ha un effetto comico e qui mi sembra che rimaniamo nel campo delle aspirazioni...

Qualche cenno, infine, ai personaggi: il suo Ulisse ha caratteristiche eroiche?

No, la mia intenzione è quella di creare un personaggio nostalgico, una figura che ha attraversato tante epoche - il viaggio all'indietro - e che sogna o anela il ritorno in patria e il recupero di qualcosa che non c'è più... quindi c'è una certa nostalgia, il che non significa che non vi

siano anche momenti - l'incontro con i pastori, la lotta con Iro - divertenti o grotteschi...

E Penelope?

Rappresenta l'ostinazione e la fedeltà e, scherzando, si potrebbe dire che talvolta dimostra quanto la fedeltà sia noiosa... L'unico momento veramente toccante che la riguarda è la parte finale della scena del riconoscimento di Ulisse, mentre il momento forse più alto drammaturgicamente è l'altra scena di agnizione, quella di Ulisse e Telemaco. Mentre, per concludere il discorso sui personaggi, trovo che la figura teatralmente più compiuta sia quella di Melanto, con la sua sensualità prorompente...